



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo



Il testo integrale dell'intervento di **Silvia Costa**, membro del Parlamento Europeo, all'incontro "**Europa chiama Africa - Le nostre proposte**"  
*Roma, 6 novembre 2009 - Sala delle Conferenze del Senato della Repubblica*

Con questo incontro insieme a Davide Sassoli, Roberto Di Giovan Paolo, i deputati Touadi e Narducci, intendiamo avviare una serie di incontri e di riflessioni su questioni centrali nella politica europea e internazionale, a cominciare dall'Africa come paradigma di una visione politica che mette al centro della politica estera la cooperazione, lo sviluppo sostenibile, la tutela dei diritti umani la giustizia e la prevenzione e composizione dei conflitti. Non è un caso che questo incontro avvenga proprio oggi, 6 novembre, giornata internazionale per la prevenzione dello sfruttamento dell'ambiente nella guerra e nei conflitti armati.

Anche come politici cattolici prendiamo sul serio le analisi, le denunce e le richieste rivolte anche ai politici e alle istituzioni dal recente Sinodo dei Vescovi sull'Africa, conclusosi il 23 ottobre scorso, raccolte nel messaggio finale. Ha scritto Marie Joelle Guillame in un editoriale: "Mentre la crisi economica e ambientale mondiale fa vacillare le certezze - ma non gli egoismi - la franchezza e l'umiltà con cui i vescovi analizzano la situazione del continente, la piena libertà con la quale condannano i mali e fanno rialzare gli uomini, le responsabilità che assumono e i colpevoli che indicano, hanno una portata immensa per il futuro. Attraverso il Sinodo l'Africa parla al mondo e alla globalizzazione, fornendo gli strumenti per costruire le chiavi per un altro sviluppo".

E il Presidente della Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione e la Cooperazione, Monsignor Bressan, invita l'Italia a vigilare perché le promesse si traducano in realtà e perché si arrivi al popolo, non solo alle istituzioni bancarie; le chiese locali potrebbero essere partner.

L'Unione Europea è ad una svolta significativa della sua vita: con la firma del presidente ceco Klaus nei giorni scorsi, il Trattato di Lisbona è finalmente approvato da tutti i 27 Stati membri per entrare in vigore a gennaio 2010. Tra le più significative innovazioni istituzionali, c'è la nomina di un presidente dell'UE e le nuove competenze comunitarie in politica estera, con la nomina dell'Alto rappresentante della Pesc che sarà anche vicepresidente, con un corpo diplomatico europeo e soprattutto con un ruolo più forte del parlamento nella codecisione.

L'Europa assume quindi un ruolo forte nello scenario internazionale, fedele alla sua tradizione di difensore dei diritti umani e di costruttore di percorsi di pace.

In questo quadro è anche significativa la conferenza delle regioni euro-africane in programma dal 13 al 15 novembre ad Ancona per progettare nuove relazioni di giustizia.

Come delegazione del Pd nel Gruppo Asde siamo e saremo impegnati nell'ascolto delle istanze che provengono dalla società civile e religiosa africana anche presente in Italia e in Europa, portandole al centro dell'agenda politica del gruppo e del Parlamento. I 21 parlamentari europei della nostra delegazione sono in tutte le Commissioni del Parlamento Europeo e in significative delegazioni internazionali, come Panzeri presidente della delegazione Euromed e Toia nell'ACP.

Il capogruppo Sassoli è nella Commissione per la cooperazione allo sviluppo ed io anche in quella sui diritti delle donne. Qui ci sono due parlamentari come Di Giovanpaolo e Touadi che, insieme a Franco Narducci, vice presidente della Commissione Esteri della Camera, hanno presentato proposte di legge sulla messa a bando delle *cluster bomb* e una mozione contro la riduzione dei fondi per la cooperazione, che contraddice gli obiettivi del millennio.

Intendiamo assumere su questo fronte iniziative comuni, tra parlamentari nazionali ed europei, per dare forza strategica alle politiche in questo campo e per impegnare tutto il Pd.

Nel messaggio finale i vescovi africani si sono rivolti ai potenti di tutto il mondo chiedendo di trattare l'Africa con rispetto e dignità.

L'Europa sta facendo la sua parte ?

Ricordiamo alcuni passaggi. Il 24 marzo scorso, alla fine della precedente legislatura, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione a un anno dal vertice UE/Africa che aveva adottato il primo *Piano di Azione 2008 /2010* per l'implementazione di un partenariato strategico tra Africa ed Europa. Il piano, basato sulla *Eu strategy on Africa* del 2005, prevede 8 aree di azioni operative che riguardano:

- Pace e sicurezza, che ha stanziato 300 mln euro;
- Governance democratica e diritti umani per consolidare i processi di democratizzazione e riforme con uno stanziamento di un fondo di 2,7 mld euro;
- Commercio e integrazione regionale, focalizzato sulla regolazione dei mercati e delle regole e sulle infrastrutture;
- Obiettivi ONU sullo sviluppo del millennio (OSN) centrati su sviluppo, sicurezza alimentare sanità e istruzione;
- Energia infrastrutture e miglioramento dell'accesso ai servizi energetici;
- Cambiamenti climatici per contrastare il degrado del suolo e l'aridità;
- Migrazioni, mobilità e occupazione per attuare politiche contro la tratta degli esseri umani (dichiarazione di Tripoli 2008) e su occupazione e riduzione della povertà e per la creazione di una rete di osservatori sulla migrazione dell'Africa subshariana;
- Scienza, società dell' informazione e spazio;

Un aspetto interessante dell'impostazione di questo piano è l'intenzione di garantire una crescente partecipazione dei cittadini europei ed africani nel costruire il partenariato strategico attraverso il rafforzamento della società civile nei due continenti. A questo scopo il piano d'azione 2008/2010

prevede la mappatura delle reti della società civile in Africa e in Europa e di istituire una piattaforma per gli istituti di ricerca e think tank per costruire valutazione indipendenti delle politiche da adottare (EARN).

In Libia il prossimo anno è prevista la verifica dell'attuazione del piano. Vogliamo prepararci a questo appuntamento attivando le reti politiche e di rappresentanza presenti sul nostro territorio.

Ma sappiamo, come ha messo in evidenza anche il Sinodo che l'Africa continua ad essere attraversata da profonde contraddizioni e da laceranti conflitti: dall'Aids alle violenze sulle donne, dalla spoliazione delle risorse naturali alla desertificazione, dalla mortalità infantile e materna alle migrazioni forzate, alle guerre dimenticate.

Oggi intendiamo mettere al centro della nostra attenzione, in particolare la situazione drammatica e paradigmatica della Repubblica democratica del Congo che si inserisce nello scenario di crisi della regione dei Grandi laghi dove, alla vicenda dell'ex Zaire si intrecciano quelle di Ruanda e Burundi.

Per far luce sulla situazione del Congo ed accendere un riflettore su questa parte martoriata dell'Africa abbiamo invitato testimoni significativi come il direttore di Misna Pietro Mariano Benni, Suzanne Diku, Padre Luigi Lo Stocco Suor Teresina Caffi, Loris Cattani.

Una guerra, quella in Congo, che è stata definita la prima guerra mondiale africana, e che è proseguita (nella sostanziale indifferenza internazionale) anche dopo gli accordi di pace del 2002 e le elezioni del 2006. Dal 1998 in Congo sono morte quasi 6 milioni di persone e continuano a morire circa 1000 al giorno per cause correlate alla guerra, mentre nel 2008 sono state quasi 300000 persone costrette a sfollare nel nord Kivu. Il Congo è oggi teatro della più grande crisi umanitaria a livello mondiale, come ha rilevato il vertice internazionale di emergenza svoltosi un anno fa Nairobi per iniziativa dell'ONU. Nonostante la richiesta di cessate il fuoco forze ruandesi sono entrate in Congo per contrastare i ribelli Hutu. Dopo il vertice di Nairobi si sono attivate la missione dell'ONU *Monuc*, mentre l'Unione Europea ha inviato quasi 50 milioni di euro di aiuti ed ha attivato due missioni di assistenza al Governo del paese. Dopo l'intesa a sorpresa tra il governo del Congo e quello del Ruanda per disarmare i ribelli si è però registrata una pericolosa recrudescenza delle ostilità nel Nord Kivu contro il gruppo Hutu, che ha dato vita a scontri violenti con i militari governativi.

Anche alla radice di questo conflitto africano lo scontro tra etnie nasconde il reale oggetto del contendere che sono le ingenti ricchezze minerarie (uranio, oro, diamanti, coltan) presenti in particolare nella regione del Nord Kivu.

Per questo intendiamo avanzare una proposta nel Parlamento Europeo che preveda la tracciabilità dei minerali, cioè che le società multinazionali e nazionali che acquistano i minerali come quelli che si trovano in Congo dichiarino la loro origine, con uno schema simile a quello avviato dal processo di Kimberley per la certificazione dei diamanti venduti sui mercati internazionali. Infatti, come ha scritto David Beylard, uno studioso congolese, in un'inchiesta su "Les Afriques", il valore finanziario dei giacimenti africani di materie prime, finora scoperte è di 46.200 miliardi di dollari, cioè 13 volte il reddito annuale della Cina. Con il 12 per cento di questa somma l'Africa potrebbe finanziare la costruzione di infrastrutture di livello europeo. Una delle cause del mancato sviluppo dell'Africa è il modello economico fondato sulla finanza speculativa e della fame di energie e materie prime anche dei paesi asiatici. Dobbiamo evitare che si assista ad una nuova corsa all'Africa per il controllo delle risorse strategica.

Occorre anche agire con decisione sul traffico illegale delle armi e attuare moratorie mirate a bloccare il flusso di armi e soprattutto quello delle munizioni, per rendere inutilizzabili milioni di vecchi kalashnikov ancora diffusi in tutto il mondo.

Ricordo comunque che la presidenza spagnola dell'UE prevede l'organizzazione del terzo summit EU/Africa durante il secondo semestre 2010 e il monitoraggio degli sviluppi della crisi soprattutto nelle regioni dei Grandi laghi, del Sael e del Corno d' Africa.

Ha per me un significato particolare la presenza di due donne qui impegnate in ambito civile e pastorale per il bene dell'Africa a dimostrare che il ruolo delle donne in Africa è strategico per lo sviluppo, per la crescita della società, per i processi di Empowerment e per il ruolo educativo e di crescente presenza nelle istituzioni democratiche.

Chiederemo in Parlamento Europeo, a cominciare dalle commissioni donne e sviluppo, che siano ascoltate le voci delle donne e delle ONG su due questioni centrali: il maggior coinvolgimento delle donne nei processi di peacekeeping e di risoluzione dei conflitti come prevede la risoluzione del 2005 del Parlamento Europeo.

Inoltre chiediamo che all'interno delle missioni europee EUSEC Congo e EUPOL Congo vengano sostenute le politiche di valorizzazione del ruolo delle donne e verificata l' applicazione della risoluzione 1820 del consiglio di sicurezza dell'ONU, approvata il 27 giugno 2008, sullo stupro durante i conflitti di guerra come crimine contro l' umanità, ponendo le basi giuridiche per processare i responsabili di fronte al tribunale penale internazionale dell'Aja.

Chiediamo anche che una delegazione di parlamentari europei e nazionali vada a visitare i campi profughi per verificare le condizioni in cui versa la popolazione civile, anche utilizzando la rete delle ONG e dei missionari.

Il 2010 sarà l' anno Europeo della lotta contro la povertà e l' esclusione sociale: ci impegniamo perchè l' Africa non sia dimenticata anche con progetti mirati innovativi

**Silvia Costa**